

LA STAMPERIA BOLOGNESE  
FONDATA DAL GENERALE LUIGI FERDINANDO MARSILI

Delle liberalità del generale Marsili non è da dimenticare la stamperia che egli eresse quasi a compimento della grande sua opera dell'Istituto delle Scienze. Ne fa memoria sotto l'anno 1719 il carmelitano Pellegrino Antonio Orlandi nell'*Origine e progressi della stampa*, Ms<sup>o</sup>. della collez<sup>o</sup>. Herculani in questa Comunale, p. 129. L'aveva egli posta in una sua casa di via Centotrecento e, poichè intendeva sempre a far le cose in grande e con uno spirito di modernità, già fin dal detto anno l'aveva fornita di quattro torcoli di tutta perfezione con tutti i materiali ed utensili necessari per stampar libri e tirare rami; ed inoltre per intagliare i polzoni, formare le matrici e fondere i caratteri sulle forme più belle di Olanda e d'ogni altro paese oltremontano aveva condotto il signor Antonio Keblin nativo di Besanzone, eccellentissimo artefice, che a norma delle commissioni del Generale s'era posto al lavoro e gli spediva man mano l'opere in Roma, dove erano assai gradite dal Papa che godeva di vedere istituita in Bologna una così bella stamperia. (Orlandi l. c.). Se non che poco appresso (il padre Carmelitano dice nel '23, ma fu due anni innanzi, come vedremo), quando Lelio dalla Volpe aveva nel 1720 eretta una stamperia a tre torcoli e s'era provveduto di diversi e buoni caratteri, il Marsili per la difficoltà di trovare un sito adatto alla vasta officina, che per l'ampiezza non poteva aver sede nel palazzo dell'Istituto nè perciò esser posta, come sarebbe stata sua intenzione, sotto il diretto governo d'esso, deliberò di darne la custodia e l'uso, anzi di donarla a questi Padri del convento di S. Domenico col patto che le conserverebbero in perpetuo il nome di *Stamperia Bolognese* e la marca da lui stesso trovata, che era un sole risplendente in petto a S. Tommaso di Aquino, col motto *Nihil mihi*.

La donazione fu fatta da prima con provvisoria strumento il 7 maggio 1721 e ratificata il 12 luglio 1724 con rogito di Agostino Pedretti notaio bolognese, accresciuta poi il 26 giugno 1728, con rogito dello stesso Pedretti, delle matrici di caratteri turchi, arabi e persiani che al Marsili erano state regalate dal cardinale Alessandro Albani nipote di Clemente XI. Veggesi l'uno e l'altro atto pubblicato dalla Stamperia Bolognese di S. Tommaso d'Aquino negli anni 1727 e 1728, onde si rettificano le notizie in questo argomento o manchevoli od errate del Fantuzzi e d'altri. Della stamperia passata, come pare, nel 1731 sotto la direzione di Giuseppe Maria Fabbri (v. Bern. Monti: *Notizie degli stampatori e librai* etc. Ms<sup>o</sup>. nella Co-

munale p. 1109) divenne capo ministro e compadrone l'onesto e savio editore di quel popolare almanacco che è detto *Al dultour Truclein*, il pio Tommaso Colli morto il 23 settembre 1749, al quale per poco non diè posto tra i Santi il padre G. B. Melloni ne' suoi *Atti e memorie degli uomini illustri in santità* (Classe II, vol. I, p. VI dell'Avviso al Lettore). Dagli eredi del Colli venne alle mani di molti altri tipografi sino ad un Antonio Borghi, che nel 1849 già aveva lasciato l'esercizio dei tipi e de' libri. (V. Salv. Muzzi: *La stampa in Bologna*, settembre 1869).

Dicono che il Generale fosse uomo intrattabile e d'un piglio soldatesco anche quando spontaneo e generoso accorreva a beneficiare; ma pure in questo fatto della Stamperia, del quale c'è piaciuto di rinfrescar la memoria, quanto egli alla munificenza che gli era propria, aggiunse di cure amorevoli e provvide così verso i dotti suoi colleghi dell'Istituto come verso gli umili cooperatori dell'impresa da lui rimessa ai Padri domenicani! Nei patti della donazione sancì che i nuovi padroni fossero tenuti di stampare le opere composte dai professori dell'Istituto senza verun utile e solo col rimborso delle spese; tenuti di confermare negli impieghi tutti quegli operai che fino allora avevano fedelmente servito il donatore, contribuir loro la metà del salario se cadessero infermi, giubarli del salario intero allorchè, *in grado di buoni operai*, avessero servito 40 anni continui, computando i 40 dai 20 di età. Si attendeva poi dai Padri gli atti di maggior pietà, loro propri, verso i malati cronici, verso le vedove e gli orfani bisognosi degli artefici della stamperia, la quale mentre prescriveva che fosse scuola de' futuri operai, volle che non negasse qualche ricreamento alle loro fatiche e desiderò che nella festa di S. Tommaso tutti della tipografia concordemente godessero insieme di una *collazione*. Si direbbero novità del tempo nostro! Ma gli alti spiriti precorrono nel bene l'andar lento della civiltà. Oggi della stamperia Marsiliana, che doveva essere perpetua, più nulla rimane; neppur quella traccia che fin oltre il 1869 durò nel cartello con la scritta *Tipografia S. Tommaso d'Aquino* (Muzzi, l. c.) nella via delle Grade (ora chiamata Rolandino) ove era posta nella fronte della casa a cui s'addossa il sepolero di Egidio Foscarari. La negligenza e l'ingratitudine non immeritamente scema al genere umano il numero dei benefattori.

GINO ROCCHI